

17 giugno 2010

S. Messa per "Gruppo di Preghiera Ancilla Domini"

[Sir 48, 1-15; Sal 96; Mt 6, 7-15]

1. E' trascorso un anno da quando ci trovammo qui, ospiti graditi e riconoscenti della famiglia Chiusa, per la medesima ricorrenza annuale quale momento di preghiera e di letizia condivisa in chiusura del cosiddetto "Anno Sociale". Il tempo, come si avverte, trascorre veloce per tutti. Con serena fiducia, è giusto ricordarlo, s'avvicina il rendiconto a Dio che si chiuderà con un giudizio inappellabile sulla nostra fragile esistenza.

Per questo fate bene, voi sodali del "*Gruppo di Preghiera Ancilla Domini*", collegato con la Fraternità Betania di Cella, a stringervi unanimi in un impegno così decisivo come è "*la preghiera di adorazione eucaristica*", secondo un itinerario settimanale nella chiesa di San Pietro. Fortificati dallo "stupore eucaristico" (Giovanni Paolo II), la vita si fa più trasparente e desiderosa del cielo.

D'altra parte, il ritrovarvi qui insieme consolida la vostra amicizia spirituale, purifica l'anima dalla polvere della mediocrità, sollecita a edificare una vera comunione in Cristo, adorando la sua divina Presenza nel Santissimo Sacramento dell'altare, in unione con tutta la Chiesa, soprattutto con i suoi membri ammalati, sofferenti e disabili, quelli più amati da Gesù.

2. La prima lettura è del Siracide. Essa ci presenta la figura di Elia, il più celebre dei profeti. Così viene descritto con parole esaltanti: "Sorse Elia, simile al fuoco; la sua parola bruciava come fiaccola". Il linguaggio rivela il carattere acceso del profeta, ma soprattutto la sua

azione gagliarda e coraggiosa. Egli si fece "*difensore di Dio in tempi difficili*"; affrontò ogni evento e ogni personaggio potente non per sua vanagloria, ma per onorare la potenza e la gloria di Dio, senza reticenze e compromessi.

Nella sua vita non coltivava altro desiderio che quello di obbedire alla volontà di Dio per ristabilire il suo regno. Perciò divenne "famoso con i prodigi" (v. 4) risuscitando persino i morti, abbattendo dai troni i re. Una vita spesa tutta per la gloria di Dio.

Proprio per la sua "santità" fu "*assunto in un turbine di fuoco su un carro di cavalli di fuoco*" (v. 9) e non poteva che finire così in un'apoteosi divina. Il suo "scompare" nel cielo prelude l'ascensione di Gesù simbolicamente circondato di gloria fiammante, dopo la morte subita per i peccati dell'uomo.

In Elia ammiriamo la forza della sua dedizione, lo zelo del suo spirito, la tenacia nel servire il Signore. La sua figura, veneratissima dalla Chiesa orientale oltre che dalla fede ebraica, ci induce ad essere veri testimoni del Signore, al di là delle nostre paure e delle nostre pavidità.

3. Matteo, nella lettura evangelica, ci offre la "preghiera" di Gesù al Padre, come un'esemplarità. Qui i desideri e le azioni di Gesù sono espresse attraverso la preghiera del "Padre Nostro" che rivela il cuore stesso di Gesù. È la *preghiera* che sta al centro della vita di Gesù.

Infatti chi prega sa accogliere la vita e darle il suo vero significato perché la colloca nel cuore stesso di Dio. Così Gesù ci insegna come stare di fronte a Dio e come dare il senso vero alla nostra esistenza da discepoli. Dobbiamo rendere il nostro cuore simile a quello di Gesù e pregare come lui ha pregato: nella preghiera diventiamo come Gesù.

Gesù non ha pregato per i suoi “bisogni”, ma per noi. Si è fatto intercessore per noi, perché il nostro cuore "sia intrepido e pronto a combattere per la gloria di Dio, pronto a soffrire, a vivere nella solitudine e nella persecuzione, obbediente alla volontà divina" (A. Vanhoye).

Le invocazioni di Gesù esprimono la profondità della sua relazione con il Padre. Nella prima parte si rivolge chiedendo espressamente al Padre che sia santificato il suo nome, che venga il suo Regno, che sia fatta la sua volontà. Sono tre “domande” che riguardano il Padre ma nel riflesso della sua presenza in noi, cioè ponendo sulle nostre labbra ciò che è conveniente domandare.

Nella seconda parte lo sguardo di Gesù è su di noi. Infatti preghiamo che ci sia dato oggi il nostro pane, che siano rimessi i nostri debiti nel modo stesso in cui perdoniamo, che non siamo indotti in tentazione, preservandoci dalle trame del maligno.

Di qui scaturisce il senso del nostro impegno che è far sì che la preghiera di Gesù diventi la nostra vita. Questa è la missione a noi affidata dal Signore, diventando davvero suoi discepoli.

Conclusione

Il vostro Gruppo di Preghiera aiuta a pregare come Gesù. Infatti a che servirebbe se non fosse impegnato in una "missione" apostolica, quella di essere segno e testimone nella Chiesa del valore assoluto della preghiera e della sua necessità per la salvezza?

Così si è fedeli al comando del Signore, si è fedeli alla Chiesa e si è fedeli alla vostra vocazione di essere “fiamme vive” oranti davanti a Dio e sempre ardenti di amore a Dio e al prossimo.

+ Carlo, Vescovo